

LA FESTA DELL'ASTRONOMIA E IL RADIOTELESCOPIO SENZA SOLDI

 L'Anno internazionale dell'Astronomia chiude i suoi battenti nell'Aula magna dell'Università di Padova dove Galileo Galilei trascorse «li diciotto anni migliori di tutta la mia età». Nella sala d'accesso c'è ancora la cattedra da cui insegnava raccontando le scoperte che proprio 400 anni fa compiva: nelle notti tra il 7 e l'11 gennaio 1610 avvistava con il cannocchiale da lui costruito i quattro satelliti di Giove (Io, Europa, Ganimede e Callisto) battezzati Medicei per ingraziarsi i Medici. Il gesto gli varrà immediatamente la nomina a matematico di corte a Firenze. La scoperta rivoluzionerà l'astronomia e la scienza e per ricordare il grande evento l'Unesco organizzò l'anno internazionale aperto nella sede di Parigi da dove poi partirono numerose iniziative nei cinque continenti.

In Italia si sono tenute mostre in varie città e le maggiori erano a Padova, Firenze, Pisa e Roma testimoniando quanto l'eredità galileiana sia forte nel Paese che diede i natali al genio pisano. Gli astronomi italiani sono infatti, assieme ai fisici, una comunità di grande prestigio interna-

zionale; un prestigio conquistato sul campo attraverso i risultati. Per chi volesse la prova basta solo consultare le ultime uscite delle riviste scientifiche internazionali più importanti, l'americana *Science* e la britannica *Nature*, per leggere di rilevanti conquiste messe a segno dai nostri scienziati del cielo.

Eppure mentre gli astronomi a Padova festeggiano, negli osservatori scorre l'amarrezza di una situazione che sta diventando insostenibile. Arrivando al paradosso, come ha dichiarato al *Corriere* Tommaso Maccacaro, presidente dell'Istituto nazionale di Astrofisica, che quando nei prossimi mesi sarà inaugurato il nuovo radiotelescopio in Sardegna costato 75 milioni di euro non ci saranno i soldi per utilizzarlo. Sono le contraddizioni del mondo scientifico italiano costretto ad arrancare, sempre e comunque, tra incredibili difficoltà avviando talvolta imprese il cui futuro è, per forza, affidato più alla fortuna invece che alla programmazione politica.

Giovanni Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

